



La Voce di Maria Dolens

n.30
Anno III
Febbraio 2023

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Il sultano Erdogan

Gli ambienti dell'opposizione turca non hanno dubbi nel sostenere che la pesante (2 anni e 7 mesi di carcere) condanna inflitta lo scorso dicembre al sindaco di Istanbul, Ekrem Imamoglu, ha rappresentato il prematuro e inaspettato "calcio d'inizio" della campagna per le elezioni presidenziali che, dopo varie indecisioni, sembrerebbero ora definitivamente fissate in data 14 maggio.

Tale convinzione si basa su due fattori strettamente collegati. Innanzitutto, la grande popolarità goduta dal personaggio ora minacciato di interdizione politica, il primo esponente di un partito non governativo a proiettarsi, nel 2019, alla guida della più importante città del Paese a conclusione di un tormentato percorso caratterizzato da una doppia votazione. In secondo luogo la constatazione della eccessiva severità della pena, a fronte di un comportamento che, in un sistema democratico, sarebbe risultato pressoché immune da censure, perché inquadabile nel sacrosanto principio della libertà di espressione.

Imamoglu si era infatti manifestato in termini, oggettivamente non del tutto eleganti, nei confronti dei componenti del Tribunale elettorale, che avevano imposto, a distanza di sei mesi dal primo, la ripetizione dello scrutinio municipale (nuovamente da lui vinto).

Gli esponenti dell'opposizione, recentemente coalzzatisi nel cosiddetto Tavolo dei Sei, sono concordi nel considerare quanto accaduto alla stregua di una grossolana manovra per impedire a Imamoglu di presentarsi al vitale appuntamento di maggio, liberando in tal modo il presidente in carica, Recep Tayyip Erdogan, da uno dei rivali più temibili sulla strada della rielezione.

L'"incidente di percorso" (se tale si può chiamare) sul quale ci siamo, per la sua rilevanza, soffermati, avviene in una congiuntura storica in cui la Turchia si trova, per svariati motivi, a doversi ripetutamente confrontare con i riflettori della attenzione internazionale.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade all'Onu

L'Unicef lancia il più grande appello di sempre

04

Accade al Consiglio d'Europa

Adottato un importante Piano d'azione per l'Ucraina

06

Accade oggi

Il Piccolo coro dell'Antoniano alla Campana

Nuovi orari apertura

Lun	chiuso
Mar	chiuso
Mer	09:00 - 16:00
Gio	09:00 - 16:00
Ven	09:00 - 16:00
Sab	09:00 - 16:00
Dom	09:00 - 16:00

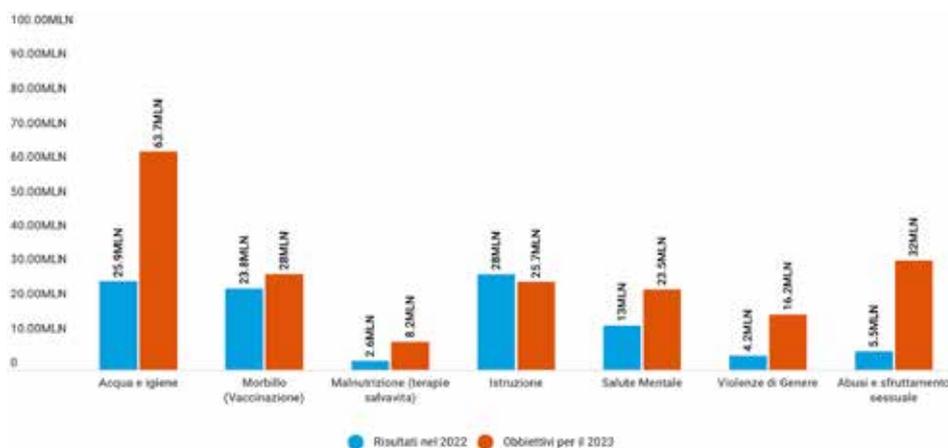
ACCADE ALL'ONU

Mai così tanti bambini a rischio nel mondo

L'UNICEF LANCIA IL PIÙ GRANDE APPELLO DI SEMPRE

Oggi ci sono più bambini bisognosi di assistenza umanitaria che in qualsiasi altro momento della storia recente. Il dato è nuovo, le cause no, e sono sempre le stesse: guerre, conflitti, sfollamento, movimenti di massa di popolazioni, epidemie e tassi crescenti di malnutrizione. Ad aggravare la cosa ci sono i cambiamenti climatici, che peggiorano le crisi e ne scatenano di nuove. Lo denuncia il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), sottolineando che nel 2022, i bisogni umanitari sono cresciuti molto, in gran parte a causa della guerra in Ucraina, dell'aumento diffuso dell'insicurezza alimentare e delle minacce di carestia per fattori legati al clima. E poi ci sono le epidemie, non solo il Covid, ma quelle di malattie che in Occidente sono debellate da tempo. C'è ancora chi muore di morbillo perché non ci sono abbastanza vaccini.

Le emergenze in Afghanistan e in Ucraina, quelle dei rifugiati siriani, della Repubblica Democratica del Congo e dell'Etiopia sono le prime da affrontare



ONU - obiettivi e risultati azione umanitaria Unicef

Le emergenze in Afghanistan e in Ucraina, quelle dei rifugiati siriani, della Repubblica Democratica del Congo e dell'Etiopia sono le prime cinque da affrontare, quelle per le quali l'Unicef, lancia un appello per il reperimento di 10,3 miliardi di dollari da utilizzare per l'assistenza a oltre 173 milioni di persone, tra le quali 110 milioni hanno meno di 18 anni.

L'Afghanistan, quasi sparito dai radar dell'informazione, è il Paese che richiede maggiori interventi, con 1,65 miliardi di dollari indispensabili per avviare progetti di assistenza umanitaria. Subito dopo, la tragica classifica segnala che è urgentissima una risposta forte al flusso di rifugiati ucraini che stanno raggiungendo l'Europa. Una risposta per la quale occorrono più di un miliardo di dollari. Per la crisi in Siria, il Fondo dell'Onu chiede 867 milioni, oltre 862 sono necessari per affrontare

l'emergenza nella Repubblica Democratica del Congo e 674 per l'Etiopia.

L'appello dell'Unicef per il 2023, il più grande di sempre per fondi necessari, mira a fornire delle strategie per affrontare situazioni diverse e di elevata complessità, in un contesto in cui gli effetti persistenti della pandemia di Covid-19 e l'instabilità economica stanno avendo un impatto devastante sulle condizioni di vita di milioni di bambini nel mondo.

Nel 2022 i bisogni umanitari sono cresciuti a causa di guerre e minacce di carestia



© Timmakorn Jorruang

Il cambiamento climatico sta ulteriormente peggiorando la portata e l'intensità delle emergenze. Gli ultimi 10 anni sono stati i più caldi mai registrati, e il numero di disastri legati al clima è triplicato nel corso dell'ultimo trentennio.

Bisogna agire subito e per questo il Rapporto sull'intervento umanitario nel 2023 pone una serie di obiettivi chiave: raggiungere 8,2 milioni di bambini con cure per la malnutrizione acuta grave e oltre 28 milioni con vaccinazioni per il morbillo. Si mira ad assistere 63,7 milioni di persone con acqua sicura e 23,5 con misure per la salute mentale e di supporto psicosociale. Contro le violenze di genere è previsto l'intervento su 16,2 milioni di persone, tra bambini e donne, e si tenterà di raggiungerne 32 milioni con canali sicuri per permettere loro di denunciare sfruttamento e abusi sessuali.

Sul fronte dell'istruzione, inclusa la prescolare, l'obiettivo è sostenere più di 25,7 milioni di bambini.

Ma oltre agli obiettivi ci sono i risultati raggiunti. E l'inizio di ogni anno è il momento per fare bilanci. Nel corso del 2022 l'intervento umanitario, in partenariato con Agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni non governative, società civile e donatori, ha dato buoni frutti. Sono state raggiunte 25,9 milioni di persone con acqua potabile e per uso domestico, 23,8 milioni di bambini con la vaccinazione per il morbillo e 2,6 milioni di piccoli con terapie salvavita per la malnutrizione acuta grave. L'accesso all'istruzione è stato garantito a oltre 28 milioni di studenti. A questo si sono aggiunti interventi sul contrasto della violenze di genere e l'apertura, per oltre 5 milioni le persone, di canali sicuri per denunciare abusi e sfruttamento sessuale.

I numeri possono essere noiosi, specialmente quando riguardano elenchi di cose fatte o da fare, crisi da affrontare, emergenze passate e previsioni su quelle future. Resta il fatto che l'unico modo per definire l'esatta entità di un fenomeno è misurarlo, altrimenti si rischia di cadere nel pressappochismo, paragonando tra loro realtà completamente diverse, e magari anche stabilendo ordini di priorità che non si fondano sull'oggettiva consistenza dei problemi da affrontare.

Gli ultimi 10 anni sono stati i più caldi mai registrati e il numero di disastri legati al clima è triplicato nel corso dell'ultimo trentennio

Le crisi sono talmente tante che sembra impossibile affrontarle tutte. Il dubbio è che ci sia un problema di fondo nel modello di sviluppo economico globale. Se un bambino ha come principale bisogno quello di ricevere l'ultimo modello di smartphone e un altro quello di ricevere il vaccino per il morbillo ci deve essere qualcosa che non ha funzionato.



© Ruslana Quispe

MEMORIA E RICORDO

Memoria e ricordo hanno significati diversi, anche perché i sinonimi non esistono: non ci sarebbe necessità di inventare due termini per dire la stessa cosa. Le parole memoria e ricordo sono state però utilizzate entrambe per commemorare degli eccidi: lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti (il 27 gennaio, giorno della liberazione di Auschwitz nel 1945) e i massacri delle foibe (il 10 febbraio, data nella quale, nel 1947, furono firmati i trattati di Parigi che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro e la città di Zara).

Nel primo caso si tratta di una Giornata mondiale indetta dall'Onu, nel secondo di una solennità civile italiana. Inutile sottolineare come l'entità delle stragi sia molto diversa: da una parte un genocidio programmato che ha portato alla morte 6 milioni di persone, dall'altro l'eccidio di militari e civili italiani da parte dei partigiani jugoslavi che ha causato dai 3000 ai 5000 morti. Sono cose differenti, non vanno confuse, ma non si possono dimenticare, tutte le vittime hanno la stessa dignità, a prescindere dai numeri. La Campana suona per tutti.



ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Resistere e ricostruire

ADOTTATO UN PIANO D'AZIONE PER L'UCRAINA

Nella tecnologia metallurgica è la capacità di un metallo di resistere alle forze che vi vengono applicate. Il contrario della fragilità. In campo psicologico la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. Nella guerra ci sono sia i metalli che gli individui e la resilienza riguarda entrambi. Per resistere contro le bombe ci vogliono rifugi che tengono e menti che non si lasciano andare. In Ucraina ci sono persone coraggiose, come ovunque, qualcuno che non ce la fa, come sempre, e una maggioranza di individui normali che stanno subendo un attacco e hanno bisogno di aiuto, sia ora, sia quando il conflitto sarà finito. Per questo il Consiglio d'Europa ha appena adottato il Piano d'azione «Resilienza, ripresa

e ricostruzione» che dipanerà i suoi effetti da quest'anno fino al 2026. Un progetto, ha sottolineato la segretaria generale Marija Pejčinović Burić, «elaborato in stretta consultazione con le autorità ucraine». Si tratta di una iniziativa, ha aggiunto, che «fa parte del contributo della nostra organizzazione al proces-

Lo stanziamento complessivo è stimato a 50 milioni di euro
Il più elevato mai previsto per un Paese specifico

so di ricostruzione del Paese, che affronta la brutale aggressione da parte della Federazione russa e una distruzione immensa». Gli scopi dell'intervento, ha continuato, sono stati definiti nel dettaglio: «Il nuovo Piano d'azione è volto ad accrescere la resilienza delle istituzioni pubbliche attraverso il rafforzamento della governance democratica e dello Stato di diritto e a proteggere i diritti umani dei cittadini».

L'assistenza e il sostegno a Kiev saranno anche uno tra i principali temi all'ordine del giorno del prossimo Vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà a Reykjavik a maggio. La decisione di convocare un summit, il quarto nei 73 anni di storia dell'organizzazione, fa seguito a un rapporto presentato a ottobre da un Gruppo di studio presieduto dalla ex presidente irlandese Mary Robinson e composto da personalità politiche di spicco provenienti da tutto il continente. Gli esperti hanno emesso 30 raccomandazioni per consentire al Consiglio d'Europa di rispondere efficacemente alle sfide presentate dalla guerra in Ucraina tenendo conto delle competenze fondamentali dell'organizzazione: la promozione della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto.

Ma Strasburgo si è posto anche altri obiettivi. Oltre a fornire sostegno continuo all'Ucraina, il Piano d'azione ha anche l'obiettivo di sostenere il programma di riforme di Kiev, intensificato dopo la decisione di Bruxelles di concedere al Paese lo status di candidato all'ingresso nell'Unione europea. Il bilancio complessivo per il quadro di cooperazione quadriennale è stimato a 50 milioni di euro, il più elevato stanziamento mai previsto per un Piano d'azione rivolto a un Paese specifico.

Il Consiglio d'Europa collaborerà con le autorità ucraine nell'affrontare urgenti esigenze e priorità, compresa l'attuazione delle misure illustrate nel parere della Commis-

L'iniziativa sarà strettamente coordinata con Ue Onu e Osce



(Ceb), che fornirà un contributo rilevante, finanziando parzialmente progetti di investimento con un elevato valore sociale volti a migliorare le condizioni di vita dei gruppi più vulnerabili.

La Ceb potrà inoltre operare direttamente nel Paese non appena completata la fase finale del processo in corso attraverso il quale l'Ucraina diventerà membro della Banca a tutti gli effetti. L'azione del Consiglio d'Europa sarà strettamente coordinata con l'Unione europea, le Nazioni Unite e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), nonché con finanziatori bilaterali.

Uno degli obiettivi è quello di sostenere il programma di riforme di Kiev necessario all'ingresso nell'Unione europea

sione europea in ambito di giustizia costituzionale, lotta alla corruzione, riciclaggio di capitali, sviluppo di un sistema giudiziario indipendente, efficace e affidabile, promozione della libertà di espressione e della libertà dei media e rafforzamento della protezione dei diritti delle minoranze nazionali.

Il Piano d'azione sarà accompagnato da importanti attività della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa

Il sostegno a Kiev sarà uno tra i temi all'ordine del giorno del Vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà a Reykjavik a maggio



ACCADDE OGGI

Il Piccolo coro dell'Antoniano alla Campana

Una bella amicizia ha sempre legato Mariele Ventre e il Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna con Rovereto. Un rapporto testimoniato da ben tre visite che il coro, con la sua maestra fondatrice, ha avuto modo di effettuare alla Campana, tutte in febbraio, e in occasione del «Carnevale dei bambini». In queste occasioni il Piccolo Coro è stato protagonista di partecipatissimi e apprezzati concerti al Teatro Comunale Zandonai.

Mariele accompagnò i suoi bimbi del Piccolo Coro per la prima volta a Rovereto nel 1985, il 10 febbraio. Vi ritornò il 18 febbraio 1990, ricevendo in dono, per mano dell'allora segretario della Fondazione, Sergio Mozzi, la riproduzione in miniatura della Campana. La terza volta, a cinque anni esatti dalla precedente, il 19 febbraio 1995, sempre nel contesto del «Carnevale dei Bambini».

Un anno significativo, il 1995, in quanto è l'ultimo per Mariele, che sarebbe scomparsa prematuramente appena dieci mesi dopo, il 16 dicembre. L'uscita e il concerto a Rovereto risultano dunque tra i suoi ultimi impegni col Piccolo Coro. È significativo che, proprio nel suo ultimo anno di vita, Mariele non abbia voluto rinunciare a questo appuntamento, ritenuto importante, non solo a livello artistico (il concerto allo Zandonai), ma anche momento formativo per i suoi bimbi. Quasi ad appendice di questi eventi, il 20 aprile 2002 a Palazzo Todeschi si è svolto il 1° Convegno nazionale «Armonicamente Bambino», per maestri e responsabili di cori di bambini, organizzato dal Comune di Rovereto e dall'Associazione Culturale «Amici e Minicoro». Nel corso del convegno, introdotto da padre Berardo Rossi, ampio risalto è stato dato alla figura di Mariele e alla sua opera di educatrice e musicista. Tra i relatori, la sorella di Mariele, Maria Antonietta Ventre, presidente della Fondazione Mariele Ventre.



© archivio della Fondazione

Da sempre il Piccolo Coro dell'Antoniano è promotore, convinto e forte, di una cultura di Pace, tra le tematiche più care e ricorrenti anche nel suo vastissimo repertorio. Non a caso nel 2003 ha ricevuto la nomina a *Goodwill Ambassador* dell'Unicef Italia «perché attraverso la forza comunicativa e il linguaggio universale della musica e del canto interpretato dai bambini possa trasmettere un messaggio di Pace e di speranza a tutti i loro coetanei, senza distinzione di nazionalità, religione, sesso, lingua e razza».

In realtà già molto prima di questo importante riconoscimento, il 1 settembre 1971, alla vigilia della tournée in Terra Santa, ricevette da Paolo VI, la richiesta di portare il suo saluto e augurio di Pace nella terra dove nacque Gesù. E, non a caso, al suo arrivo all'aeroporto di Tel Aviv, la prima canzone cantata in territorio israeliano fu *Hevenu shalom aleichem*: siamo venuti a portarvi la Pace.

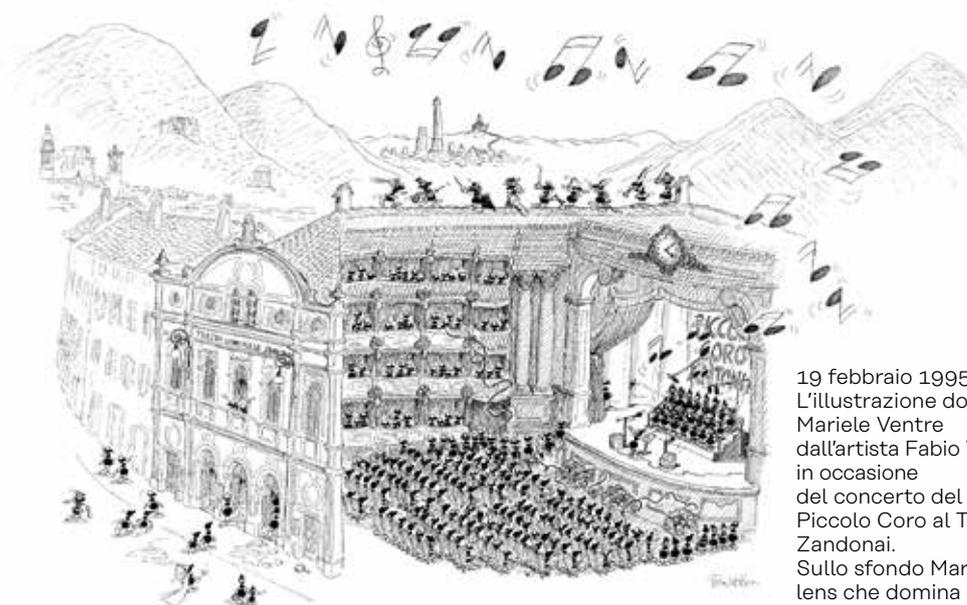
Nei suoi ormai sessant'anni di vita, il Piccolo Coro ha realizzato tantissime canzoni con al centro la Pace. Molti di questi brani sono confluiti nella recente compilation (dicembre 2022) che si intitola proprio *Pace*, con canzoni come *Il cielo di Beirut*, *Il sole verrà*, *Prova a sorridere*, *Le impronte del cuore*, *Il mio cuore è un gran pallone*, *Una stella a Betlemme*, *Se la gente usasse il cuore* e *Hevenu shalom aleichem*.

Francesco Marruncheddu



© archivio della fondazione

19 febbraio 1995: Il Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano sotto la Campana



19 febbraio 1995: L'illustrazione donata a Mariele Ventre dall'artista Fabio Vettori in occasione del concerto del Piccolo Coro al Teatro Zandonai. Sullo sfondo Maria Dolens che domina la valle



19 febbraio 1995: Mariele Ventre sul palco dello Zandonai al termine del concerto applaude il maestro Gianpaolo Daicampi direttore del Minicoro di Rovereto

Continua da pagina 1...

Da parte dei Paesi occidentali, Unione Europea e Stati Uniti, è percettibile nei confronti della sua leadership un senso crescente di frustrazione, che trova la principale ragione d'essere nella collocazione assunta da Ankara nel conflitto russo/ucraino. Si tratta di un posizionamento che appare soprattutto dettato da ragioni di opportunismo, ciò che lo rende inevitabilmente privo di univocità e di coerenza.

Se è indubbio, infatti, che Ankara stia fornendo armamenti all'Ucraina - in particolare gli efficaci droni Bayraktar TB2 - avendo in precedenza chiuso alle navi militari russe l'accesso al Mar Nero, è altrettanto vero che già all'indomani del 24 febbraio la sua dirigenza aveva chiaramente rifiutato di associarsi alle sanzioni decretate da Bruxelles e Washington, qualificate come «inutili e controproducenti», così come non si era opposta ai progetti, pubblicamente annunciati da svariate imprese russe (fra le quali Gazprom), di trasferire sul suolo anatolico i propri "quartieri generali" sinora localizzati in altri Paesi europei.

Va altresì sottolineato come, dopo l'invasione dell'Ucraina, il "sultano Erdogan" non abbia di certo interrotto i suoi rapporti con lo "zar Putin" (al quale lo unisce un'innegabile affinità umana e politica) da lui incontrato in svariate occasioni e in vari formati. In trilaterale con il presidente iraniano Raisi a luglio a Teheran, in bilaterale a Sochi il mese successivo, con i Paesi dell'area centro-asiatica a Samarcanda e Astana. Su tale sfondo, è giocoforza riconoscere come l'interesse nazionale (la Russia rappresenta per la Turchia il terzo partner commerciale in termini assoluti e, più in dettaglio, il primo fornitore di gas e il principale Paese di provenienza dei flussi turistici) abbia nettamente prevalso su altre possibili considerazioni, conferendo ulteriore sostanza a quel "partenariato privilegiato" che ha visto l'export turco verso la Federazione Russa addirittura raddoppiare nel corso degli ultimi dieci mesi.

Dovendosi, in un giudizio obiettivo, valutare anche i lati positivi di un rapporto "poco esemplare", sembra comunque corretto evidenziare come il cosiddetto Accordo sul grano raggiunto la scorsa estate sotto l'egida Onu per permettere la continuazione di rifornimenti vitali per la sopravvivenza di numerosi Paesi africani, è stato reso possibile soprattutto grazie al canale di dialogo esistente fra Mosca e Ankara.

Contribuisce ad alimentare il "pacchetto" di recriminazioni occidentali anche il fatto che la Turchia abbia preso in considerazione di ritirare il veto all'allargamento della Nato a Svezia e Finlandia che chiedevano di

aderirvi, solo dopo avere ottenuto dalle due capitali l'assicurazione che l'appoggio sinora concesso sui rispettivi territori agli esiliati curdi del Pkk non sarebbe stato prorogato.

Una presa di posizione, quella sopra descritta, che se non mette certamente in discussione l'appartenenza di Ankara all'organismo multilaterale di sicurezza, convalida il ragionamento di chi ritiene la Turchia "un mal di testa con il quale occorre comunque convivere". Inoltre, essa si rivela controproducente anche in ambito europeo. L'aspirazione della Turchia di essere, un giorno, accolta nella famiglia Ue concludendo con successo il percorso iniziato nel lontano 1999 proprio ad Helsinki (corsi e ricorsi della storia...) con l'ottenimento dello status di Paese candidato, aveva sinora trovato nella Svezia, all'interno dei 27, uno dei membri più sensibili. Dopo quello che è a tutti apparso come un vero ricatto, è scontato che Stoccolma assuma d'ora in poi un orientamento ben diverso.

Su detto sfondo, nelle analisi di qualificati commentatori, interni e stranieri, si va sempre più diffondendo il sospetto che l'esistenza di un paio di crisi internazionali (oltre all'Ucraina anche il dossier siriano mantiene piena attualità, con la Turchia impegnata nella creazione di una "area cuscinetto" per scongiurare i paventati attacchi curdi, senza dimenticare le ricorrenti "punture di spillo" con la Grecia per la delimitazione degli spazi aerei e marittimi e lo sfruttamento delle risorse dei fondali) servano a Erdogan per deviare l'attenzione di molti connazionali dai serissimi problemi interni. Primo fra tutti la galoppante inflazione (incrementata del 80 per cento in un anno) che riduce sensibilmente il valore reale di salari e risparmi e che è altresì alla base del pesante deprezzamento della lira turca e dell'aggravarsi delle condizioni di disequilibrio sociale.

A livello di programma elettorale, l'opposizione si batte per un ritorno al sistema parlamentare in vigore sino al 2018, fino cioè alla riforma introdotta dal presidente Erdogan come reazione al fallito "putsch" di due anni prima, costato - come noto - a migliaia di cittadini turchi condanne a lunghi periodi di incarcerazione oltre a una massiccia politica di epurazione da cariche pubbliche e posti di lavoro. A essere stigmatizzato dal "Tavolo dei Sei" è soprattutto l'eccesso di potere nelle mani di Erdogan e dei suoi partigiani e la mancanza di qualsiasi sistema interno di *check and balances*. Di tale assenza una vittima designata è certamente il People's Democratic Party (Hdp), il principale partito curdo, costantemente sotto minaccia di chiusura in quanto arbitrariamente assimilato a una formazione terroristica. Pur con il margine di errore che caratterizza le previsioni di voto svolte con mesi di anticipo, gli esperti convergono nel ritenere insufficiente a Erdogan - beninteso in caso di consultazioni *fair and free* - la ultra trentennale militanza politica - fondatore del Partito della Giustizia e dello sviluppo (Akp), sindaco di Istanbul dal 1994 al 1998, primo ministro dal 2003 al 2014 e da allora ininterrottamente Capo dello Stato - per imporsi al primo turno come il dodicesimo presidente della Turchia. E, in caso di ballottaggio, con la scontata decisione di tutti i partiti di opposizione di coalizzarsi contro la sua candidatura, le prospettive di una sua sconfitta diverrebbero, secondo tali analisi, realistiche.

A titolo di considerazione finale, non è fuori luogo ricordare come nel 1997 Recep Tayyip Erdogan, all'epoca primo cittadino di Istanbul, sia stato condannato - in un contesto politico interno ben diverso dall'attuale - per un reato d'opinione non dissimile a quello imputato oggi a Imanoglu. Per valutazione generale, la sentenza segnò l'inizio della, sin qui inarrestabile, ascesa politica del "sultano". Un altro tema su cui riflettere, a distanza di un quarto di secolo, in una Turchia che si accinge a effettuare una scelta fondamentale sul suo prossimo futuro.

Il Reggente, Marco Marsilli

VIOLENTO TERREMOTO IN SIRIA E IN TURCHIA

Poco prima di andare in stampa giunge la tragica notizia del terremoto di magnitudo 7.8 che ha provocato migliaia di morti nel nord della Siria e nel sud est della Turchia, Paese al quale abbiamo dedicato l'editoriale di apertura di questo mese. Come cittadini europei ci uniamo alle parole della presidente della Commissione dell'Ue, Ursula Von Der Leyen, che esprimendo la sua vicinanza alle famiglie delle vittime ha assicurato che «il sostegno dell'Europa è già in arrivo».